

Da Marco Polo, al Padre Matteo Ricci, al Trattato di Nercinsk del 1689, a oggi

Sul numero di 'Avvenire' di Domenica 13 febbraio¹ è apparso l'articolo di G. Albanese dal titolo "**Il Trattato di Nercinsk**", che mi ha colpito e che riporto.

L'esistenza del trattato, devo credere sconosciuto ai più, può contribuire a chiarire un curioso aspetto dei rapporti russo-cinesi e cino-russi che mi aveva sconcertato nel 1980 viaggiando in Cina. Al tempo, i rispettivi vertici, per i russi erano rappresentati da Aleksej Kosygin (Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS), mentre al vertice della Repubblica Popolare Cinese era Hua Guofeng (Presidente, che fece arrestare la Banda dei Quattro dichiarando la fine della rivoluzione culturale). In ascesa nel controllo del PCC era Deng Xiaoping, del quale va detto che fece poco per migliorare le relazioni con l'Unione Sovietica, continuando ad aderire alla linea maoista dell'era della divisione (che considerava l'URSS una superpotenza tanto egemonica quanto lo erano gli Stati Uniti, ma più pericolosa nei confronti della Cina, a causa della sua vicinanza geografica).

Conseguenza di questo stato di tensione fu il ritiro, da parte russa, dell'apparato di supporto tecnico ed economico sino allora messo al servizio della nazione 'sorella' tecnologicamente ed economicamente disastata.

Fra i meriti di Deng Xiaoping va ascritto quello di aver aperto il paese al mondo economico occidentale ed al turismo, cosa della quale Graziella ed io approfittammo².

La nostra vicenda ebbe inizio a Nanchino dove, come altrove peraltro, fummo ricevuti con grandi e cortesi attenzioni, essenzialmente propagandistiche.

La prima cosa che ci portarono a visitare fu il grande ponte a due piani, stradale e ferroviario, che attraversa il Fiume Azzurro. **Vantato per essere stato completato dai soli tecnici e maestranze cinesi, con materiali cinesi**, dopo che era stato abbandonato, incompleto, dai tecnici russi ritirati in conseguenza degli attriti già detti.

Inaugurato nel 1968, è stato il primo ponte della città, il secondo di tutto il Fiume Azzurro dopo il ponte di Wuhan. Di quest'ultimo, ideato già in epoca imperiale Qing (circa nel 1910) ne riaffiorò l'idea nel 1949 (pochi mesi dopo la



nascita della RPC) con la creazione di un comitato che avrebbe dovuto supervisionarne la costruzione. I lavori iniziarono il 1° settembre 1955 e durarono due anni. **Fondamentale** per la realizzazione del ponte, **fu il supporto** progettuale, di fornitura dei materiali necessari e della costruzione **fornito dai tecnici sovietici**. Il che spiega l'enfasi celebrativa nell'esibire il completamento del **ponte** di Nanchino come **esempio di riscatto morale dalla passata arretratezza**.

Tuttavia colpiva assai noi visitatori come alle pareti di molti luoghi pubblici, e nelle 'comuni', accanto agli immancabili ritratti di Marx-Lenin-Mao spessissimo fosse affiancato quello di Stalin³, in apparente contraddizione con gli atteggiamenti poco amichevoli altrove dichiarati. La risposta più volte dataci era che, nonostante gli sfregi subiti dal georgiano, questi avesse in ogni caso dato benefici al Paese e pertanto avesse diritto alla riconoscenza, fra i grandi.

L'articolo di Giulio Albanese forse ce ne adombra oggi la lontana plausibile ragione.

1 13 febbraio 2022 – Situazione Ucraina ancora in bilico – La Russia sta schierando truppe entro i propri confini.

2 In molti dei luoghi visitati eravamo i primi stranieri accolti, con onori oggi inimmaginabili (alle stazioni di Nanchino e a Badaling (= Grande muraglia) addirittura tappeto rosso alla discesa dal vagone!).

3 Nel mondo ormai universalmente esecrato dopo il famoso "Rapporto segreto" di Nikita Krushev al XX° Congresso del PCUS (25 febbraio 1956).

Il Trattato di Nercinsk

Russia – Cina: non sottovalutare le radici secolari di un'intesa

da 'Avvenire' - domenica 13 febbraio 2022, Autore Giulio Albanese

La comprensione dell'attuale quadro geopolitico internazionale non può prescindere dalle relazioni politico-diplomatiche che da secoli ormai intercorrono tra Russia e Cina, due potenze che hanno subito alterne vicende restando o tornando (diversamente) grandi. In questo contesto, è certamente illuminante un saggio pubblicato dall'Institutum Historicum Societatis Iesu (Ihsi) sul ruolo della Compagnia di Gesù nella formazione del Trattato di Nercinsk del 1689, volto principalmente a risolvere la delicata questione dei confini fra Russia e Cina, redatto in lingua latina dal padre gesuita portoghese Tomàs Pereira, che faceva parte della delegazione cinese. Si tratta di un Trattato estremamente importante non foss'altro perché come scrisse pochi anni dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, nel 1962, il padre gesuita Joseph Sebes, professore della Georgetown University: «L'attenzione del mondo è oggi ancora una volta focalizzata sulle relazioni diplomatiche, commerciali e ideologiche di Russia e Cina... le politiche e gli obiettivi sia della Russia sia della Cina nei confronti del resto del mondo sono ancora molto enigmatici.

Se il vecchio detto *Historia est magistra vitae* corrisponde in parte a verità, sarà bene andare a guardare nel passato per trovare indizi utili alla soluzione dell'enigma ». A questo proposito il giurista Raffaele Coppola afferma che: «**Il Trattato in questione, modificato con il Trattato di Pechino del 1860, è tuttora vigente.** Le disposizioni sull'alleanza, vergate sulla pietra in quanto segno d'imperitura o almeno assai lunga validità, s'intrecciano e quasi si confondono con quelle sui confini e sul libero commercio. Come recita l'art. 5 (Vum), quanti siano muniti di lettere patenti « *licite accedent ad regna utriusque dominii, ubique vendent et ement quaecumque ipsis videbuntur necessaria mutuo commercio* ». («Verranno legalmente nei regni di entrambi i domini; venderanno e compreranno ovunque ciò che sembrerà loro necessario mediante scambi reciproci»). Il professor Coppola, a questo proposito, ritiene che si sia trattato di un vero e proprio 'Trattato di non belligeranza'. Il patto di Nercinsk è stato particolarmente studiato dal giurista Giovanni Maniscalco Basile in un'opera pubblicata nel 2017 dal titolo 'Aeternum Foedus tra Russia e Cina - Il Trattato di Nercinsk - Testi Lessici e Commentari' dal quale si evince la convergenza di un pensiero politico e giuridico di due imperi, quello russo e quello cinese, la cui estensione, influenza e peso demografico hanno, oggi come ieri e nel caso cinese persino di più, una proiezione geopolitica di grande rilievo.

Senza scendere ulteriormente in dettaglio, giova osservare che il buon andamento della cooperazione militare tra Russia e Cina, unitamente agli scambi commerciali nel perimetro dell'organizzazione internazionale Brics, comprensiva di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, dovrebbero indurre gli alleati occidentali a una decisa assunzione di responsabilità in favore della pace. Non saranno certo le sole formule politiche quali la semplice collocazione atlantista o europeista a salvare il mondo. Guardando, per esempio, alla crisi Ucraina che contrappone la Russia di Putin all'Occidente, come anche all'azione invasiva di Mosca e Pechino sul versante dell'Africa Subsahariana, è sempre più necessario rilanciare in sede internazionale il multilateralismo, auspicato in più circostanze dalla Santa Sede. Come ha ricordato recentemente il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, le questioni prioritarie nella declinazione del principio di fratellanza universale auspicato da papa Francesco sono: accesso alla salute, rifugiati, lavoro, diritto internazionale umanitario e disarmo.

Di fronte a queste sfide, per dirla con le parole del pontefice, «nessuno si salva da solo». Forse mai come oggi, in una stagione pesantemente segnata dalla pandemia di Covid-19, occorre riaffermare il principio del servizio al bene comune. Tale approccio venne ben illustrato da san Giovanni Paolo II e dalla sua insistenza sull'ipoteca sociale, incentrata sul principio della destinazione universale dei beni. Un mondo diviso in blocchi, nel quale la strategia della deterrenza armata diventa il principio regolatore, non farà altro che acuire le tensioni su scala planetaria. Per dirla con le parole di don Tonino Bello: « Si vis pacem, para pacem».